

19 GENNAIO 2020 – SPUC – ATTI 27,18 – 28,10
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e caro fratelli,

gli Atti degli Apostoli ci fanno rivivere il viaggio, il grande tema del viaggio, la nostra vita: un viaggio.

Una dimensione che sta particolarmente a cuore a noi protestanti. Il viaggio è uno degli elementi fondanti della teologia di Giovanni Calvino, non il «dittatore» ma un profugo a Ginevra che accoglieva profughi, naufraghi, «eretici» in fuga, per veri e propri «corridoi umanitari» dalla Francia e dall'Italia di allora all'isola (felice?) di Ginevra. La teologia calvinista è una teologia del viaggio, una teologia dei profughi. Che ha ispirato grandi romanzi come *Moby Dick* di Melville: tutto un capitolo paragona la punta della nave a un pulpito in mezzo al mare del tempo. Il capitano Acab, ossessionato dalla balena bianca, il suo idolo, al quale rimane alla fine letteralmente attaccato, ci fa capire che cosa sia il perdono, la libertà del perdono, la riconciliazione per la quale preghiamo in questa settimana, preghiamo che Dio ci liberi dalle nostre ossessioni, dai nostri idoli.

Il tema del viaggio è profondo, con l'Odissea di Omero, il padre o la madre di tutti i romanzi, ha le sue profonde radici nel mediterraneo.

Con gli apostoli riviviamo questo viaggio della vita. La nave non è la chiesa, nella barca non sono solo i discepoli insieme a Gesù addormentato e poi risvegliato, di cui raccontano i vangeli, ma qui, dopo la croce e la risurrezione di Gesù, dopo la grazia, l'apertura del popolo di Dio a tutti, c'è l'intera umanità, rappresentata da 276 marinai, soldati e prigionieri. Siamo tutti nella stessa barca. Non solo le varie confessioni, ma l'intera umanità.

In mezzo a questa umanità minacciata dalle intemperie naturali e da ammutinamenti culturali, c'è anche l'esperienza apostolica della parola, della condivisione, il sacramento: la memoria del Cristo realmente presente con noi in questa barca. E c'è la fede nel disegno di Dio, nel suo progetto che abbraccia tutti i nostri progetti, e che porterà tutto a un buon fine. Certo, tutto questo viene raccontato dopo. Al momento stesso, nella drammaticità del naufragio, quando siamo immersi nelle situazioni drammatiche della vita, in realtà, tutto è più confuso, caotico, difficile, distorto.

Non sarà stato così liscio e perfetto come l'ha vissuto John Wesley, il fondatore del risveglio metodista, che racconta di una traversata dell'oceano nel 1735 con un gruppo di fedeli dei fratelli moravi, della fraternità di Herrnhut, sempre del risveglio pietista che durante una terribile tempesta sono rimasti calmi, senza alcuna paura, confidando nel disegno buono di Dio. Ne ho conosciuto credenti che hanno attraversato il mare in questo tempo con questa fede, venivano dall'Africa subsahariana, ed erano tutti figli e figlie di queste missioni del Risveglio, del *Rivival*, del rivivere i viaggi apostolici. La fede nella propria elezione, la fede nella predestinazione, la fede nella provvidenza di Dio non è possibile in santa pace decretando al tavolino chi si salva o meno, ma è la fede dei profughi, dei naufraghi, rimane radicata nelle esperienze dell'alto mare.

Ma attenzione: l'apostolo non è Odisseo, non è un eroe. E più come Giona, un Giona però che confida in Dio.

Ed ecco che cosa fa il racconto del viaggio apostolico: ci mette nei panni di chi è immerso in una tempesta. La narrazione biblica ci mette nei panni di chi è esposto al pericolo, dei precari, minacciati, feriti. La Parola di Dio ci mette nei panni dei profughi e naufraghi. Ce li fa sentire, ci fa sentire ancora bagnati. Scampati alle acque.

Avete mai letto *Il Vecchio e il Mare* di Hemingway? Un narratore che ti fa vivere la drammaticità di quella lotta col grande pesce in alto mare, senti l'estrema fatica nel proprio corpo quando leggi il racconto; e quando, alla fine del racconto, raggiungi finalmente, con le tue ultime forze, la terra, è mattino, e il vecchio beve un caffè: non avrai mai bevuto un caffè buono così, lo senti, il sapore e il calore, e te lo ricorderai per sempre.

Altro esempio, questa volta un viaggio, una grande fuga, su terra ferma: Victor Hugo, *I Miserabili*. Il galeotto Jean Valjean viene accolto dal buon vescovo di Digne che lo fa dormire, per la prima volta

nella sua vita, in un letto pulito con lenzuola bianche e profumate. Jean Valjean non si dimenticherà mai più di queste lenzuola bianche, di questo gesto buono – per tutta la vita gli rimane la memoria di questa bontà e, con essa, rimane la bontà stessa in lui. La sentiamo, la bontà di questo gesto d'accoglienza quando eravamo in pericolo di vita, sulla propria pelle, come lenzuola bianche profumate.

La parola del narratore ce la fa sentire. E noi dobbiamo raccontare la bontà di Dio, come hanno fatto gli apostoli, a chi non l'ha sentita, sperimentata e gustata. E lo possiamo fare, non perché siamo Hemingway, Hugo o Melville, ma perché i naufraghi siamo noi, la Parola di Dio ribalta la nostra situazione: ora siamo nei panni dei naufraghi. Apostoli non sono eroi straordinari, apostoli sono testimoni (*martiri* che sopravvivono) sensibili, empatici, coloro che si ritrovano nei panni dei naufraghi.

E allora, arriviamo, finalmente, bagnati, stremati, ma pieni di fede nella divina provvidenza, a Malta. «Malta» vuol dire «miele» (un buon ricordo del palato) e, dopo il nostro testo, l'etimologia diventa «rifugio». E siamo alla parola della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2020: *e ci trattarono con gentilezza*.

Ora la sentite, questa parola: *e ci trattarono con gentilezza*? La sentite sulla vostra pelle questa *gentilezza*? In che cosa consiste questa *gentilezza*? In un fuoco, hanno acceso un fuoco. Piove, fa freddo, siamo bagnati, stremati: hanno acceso un fuoco. Questo fuoco non lo dimenticherai mai più. Come il caffelatte del vecchio, come le lenzuola bianche del galeotto. Come qualcosa che tu non riesci più a dimenticare delle tante storie mai raccontate della tua vita apostolica. Un fuoco. Che ti scalda. Così abbiamo spesso vissuto la parola di Dio: un fuoco che ci scalda.

Per i maltesi forse era normale, abbiamo acceso un fuoco, nulla di ché. Cosa vuoi che sia un caffelatte la mattina? Cosa vuoi che sia un lenzuolo bianco? Cosa vuoi che sia un fuoco? Per noi altri invece era *non comune*, una *bontà non comune* (Nuova Riveduta), *rara umanità* (CEI), *non ordinaria umanità* (Bibbia della Riforma). La versione interconfessionale in lingua corrente: *ci trattarono con gentilezza*.

Pensiamo: accoglienza tipica del Mediterraneo. Nell'Odissea, per secoli la Bibbia dei greci, si trova questo ritornello: «tutti i poveri e gli stranieri sono mandati da Dio». Quando approdano a un'isola, vengono accolti, si mangia insieme, si sacrifica addirittura insieme agli dèi, e poi, alla fine di tutto ciò, la domanda liturgica all'ospite-straniero: «*xenòs*, non sei mica un pirata?» E, anche se lo era, a questo punto, lo sarà un po' meno.

Comunque, attenzione: sono discorsi culturali. In una terra che non si può difendere, ci si difende con l'ospitalità. Anche la più bella ospitalità, in fondo è anche una strategia di difesa: ti conquisto con la bontà.

I maltesi sono fenici, non sono greci. Vengono chiamati *barbaroi*, barbari – forse senza disprezzo -, semplicemente non-greci. La loro *gentilezza* non viene chiamata *xenofilia* o *filoxenia*, ospitalità, ma *filantropia*, amore per gli esseri umani, bontà, umanità.

Si parla di «filantropia» nel caso delle famiglie benestanti di Bergamo, le famiglie svizzere «filantrope», che usarono le loro facoltà economiche, il loro potere, per il bene delle persone: i «filantropi» fondarono la croce rossa, l'ospedale per bambini, orfanotrofi, accoglienza per profughi e naufraghi di tutti i tipi.

Questo uso coglie il senso della parola greca stessa: la *filantropia* è l'amore del benestante nei confronti di chi sta male, si mettono nei suoi panni; come lo è anche la bontà di Dio verso le creature che soffrono, Dio si mette nei nostri panni. I maltesi sono nella situazione favorevole, sono nelle condizioni di poter aiutare, e fanno uso di questa loro facoltà, nei confronti di chi non ha nulla, perché è appena naufragato.

Mi ha colpito la testimonianza di un prete che lavora a Lampedusa. Secondo lui, non è vero che abbiamo paura dello straniero. Non è questo il punto. Perché, se lo straniero è benestante, se ha soldi, non ci fa paura. Ci fa paura chi non ha più niente, il naufragato. Ci mette uno specchio davanti e richiede *filantropia*, come se fosse mandato da Dio.

Tutto ciò è profano, umano, indigeno, pre-biblico, pre-cristiano, *filantropia* esisteva già. Filantropi, in questo racconto, sono i maltesi, non l'apostolo.

Il punto, la differenza cristiana, è un'altra: l'apostolo lo riconosce. Riconosce la straordinaria *filantropia* agli altri. Non siamo noi che abbiamo inventato, non è la nostra fede cristiana che ha creato la filantropia, la bontà, l'umanità. La nostra fede ce la fa scoprire, riscoprire e riconoscere nell'altro, anche nel barbaro. Perché, secondo la nostra fede, secondo la scrittura, non siamo altro che poveri profughi, naufragati, scampati alle acque. Sempre bisognosi di un gesto elementare di accoglienza. Invece siamo diventati Cesari cristiani. Tutti, non una chiesa più dell'altra. Abbiamo viaggiato, viaggiato per conquistare, colonizzare, «cristianizzare» – senza riscoprire e riconoscere la filantropia di Dio e degli altri. Senza dire con l'apostolo: *ci rallegriamo quando voi siete forti e noi siamo deboli*. Non possiamo dimenticare i gesti di accoglienza da parte di persone importanti della nostra biografia, del nostro viaggio terreno. Non possiamo dimenticare di essere stati accolti nel popolo di Dio, da un gesto di accoglienza di Dio, dalla grazia di Dio, dalla filantropia di Dio. Il fuoco delle pagine apostoliche che ci scalda, l'abbiamo sentito.

Avrà svegliato anche qualche serpente velenoso, ma non ci può far niente, non ci faccio caso, lo sacrificiamo immediatamente al fuoco: restiamo concentrati su questo fuoco, ciò rende la nostra testimonianza credibile.

Ora non possiamo non raccontare questo fuoco, ricordarlo, farlo sentire a chi non c'era come se ci fosse stato. Ed essere profughi, naufraghi, viaggiatori, apostoli di Dio, insieme, attorno a questo fuoco.